

Nietzsche e la Scienza

L'obiettivo di questo scritto risulta essere quello di delineare, per quanto possibile, in maniera interpretativa, la visione scientifica di uno dei più importanti filosofi del XIX secolo: Friedrich Nietzsche.

Il pensiero dello scrittore sarà estrapolato tramite l'analisi di alcuni aforismi presenti in uno dei maggiori testi di riferimento, *"La Gaia Scienza"*, opera pubblicata per la prima volta nel 1882 e successivamente riproposta con aggiunte in una seconda edizione nel 1887. Questa è un'opera che si colloca in una posizione mediana nella produzione filosofica dell'autore, scritta dopo *"Aurora"* e prima di *"Così parlò Zarathustra"*, generalmente ritenuta come una "cerniera", ovvero quel testo che segna il passaggio dal cosiddetto periodo positivista dello scrittore, all'ultima più compiuta fase del suo pensiero. Ciò che viene così a costituirsi, risulta essere, una teoria il cui obiettivo è quello di porsi nel mezzo tra la visione artistica del mondo e quella più strettamente scientifica, il Positivismo appunto. È facile comprendere, dunque, quanto possa essere importante descrivere al meglio le differenze che intercorrono tra la prospettiva scientifica del filosofo e quella tradizionale del suo tempo.

Il Positivismo nasce in Francia nella prima metà dell'ottocento e sviluppa in Europa durante la seconda metà per chiudere definitivamente la sua parabola storica in occasione della prima guerra mondiale. I suoi più grandi rappresentanti sono in Francia Auguste Comte, in Gran Bretagna Jeremy Bentham, John Stuart Mill ed Herbert Spencer, in Italia Roberto Ardigò. La parola "positivismo" viene introdotta da Saint-Simon e poi divulgata da Comte per indicare il raggiunto sviluppo scientifico della cultura a loro contemporanea.

Il Positivismo è uno stile culturale, un complesso di idee e metodi che abbraccia gli ambiti più diversi di un'epoca, dalla letteratura alla filosofia, dalla scienza all'arte, dalla sociologia alla morale. Le tematiche filosofiche del positivismo, quindi, almeno parzialmente, si riscontrano anche negli altri settori del sapere.

"Scienza" è la parola d'ordine del Positivismo. L'unico sapere valido è quello scientifico, basato sull'osservazione dei fenomeni e soprattutto sull'individuazione delle leggi. Esse sono universali, necessarie e meccaniche: il Positivismo propone quindi una visione del mondo rigorosamente causalistico-deterministica ed il modello di scientificità di riferimento è quello galileiano-newtoniano. È rifiutata ogni considerazione diversa, ad esempio il finalismo, l'idealismo, la spiegazione religiosa. La filosofia, da questo punto di vista, deve diventare il più possibile simile alla scienza; deve diventare una metodologia della scienza o, come diremmo oggi, un'epistemologia.

Nietzsche nel suo periodo "illuministico", e non solo, si dispone ad una serie di critiche contro tutti quegli atteggiamenti culturali del suo tempo che negano il valore alla vita. Primo fra tutti il Positivismo. Ciò che egli critica del Positivismo è la sua pretesa ad essere un sapere disinteressato, oggettivo e veritativo. In realtà, la scienza nasce dalla vita e quindi non può mai essere disinteressata, perché la vita non è mai neutra ma è sempre "di parte"; né può essere oggettiva, perché la scienza nasce dai bisogni della vita che sono sempre soggettivi e relativi; né infine può mai essere veritativa, perché non esiste la verità sulle cose e sul mondo, ma solo interpretazione dei fatti. In altri termini la scienza positivista uccide la vita con la conoscenza. Questo, naturalmente, non significa che Nietzsche sia contro la scienza: al contrario. Ma la scienza a cui auspica è la scienza che nasce dalla vita e che rispetta la vita, una scienza quale ancora non è mai esistita e che si tratta di fondare da zero: una "Gaia Scienza". Una scienza che evidentemente non è quella degli scienziati, ma quella degli spiriti creativi.

La tesi che intendo sostenere, dunque, è che Nietzsche è tutt'altro che un pensatore antiscienza, anzi, è un sincero estimatore della scienza.

Questo scritto, d'ora in poi, si svilupperà cercando di individuare ed interpretare alcuni aforismi estrapolati dal libro in questione, col tentativo di stilare tale prospettiva scientifica dell'autore.

Le prime pagine nelle quali l'autore analizza e critica in maniera esplicita il pensiero scientifico della storia moderna risultano essere presenti nel primo libro dell'opera¹. Qui Nietzsche afferma che negli ultimi secoli la scienza si è promossa sulla base di tre errori: Il primo errore proviene dalla visione scientifica dei grandi inglesi (come Newton), i quali speravano, tramite la loro scienza, di poter comprendere nel miglior modo la bontà e la sapienza divina. Il secondo errore lo riscontriamo nei grandi francesi (come Voltaire), che credevano all'assoluta utilità della conoscenza, specialmente all'intima unità di morale, sapere e felicità. Terzo ed ultimo errore è riconducibile ai filosofi come Spinoza, che si sentivano divini in quanto uomini della conoscenza e ritenevano di possedere e di amare nella scienza qualcosa di disinteressato, di pacifico, di autosufficiente, di veramente innocente cui i cattivi istinti degli uomini sarebbero del tutto estranei.

Bisogna comprendere, innanzitutto, che qui Nietzsche non ci sta dicendo che la scienza non deve essere promossa ma ci sta dicendo che è stata promossa nel modo sbagliato, a causa di tre equivoci. Gli scienziati inglesi, come Newton, ritenevano opportuno strutturare la loro scienza in vista di un fine del tutto teologico, nel loro indirizzo scientifico ritrovavano le giustificazioni per poter ammettere l'esistenza del divino. Ma se Dio è morto, se Dio non esiste, una scienza così indirizzata è del tutto erronea.

Gli scienziati francesi, gli illuministi, come Voltaire, hanno voluto invece vedere nella scienza una materia che si potesse collegare direttamente alla morale e ad una nuova organizzazione sociale, in vista di una libertà volta in qualche modo a conferire un barlume di felicità all'uomo. Ma col termine "trasvalutazione" Nietzsche intende il rovesciamento di tutti i valori accettati e praticati dalla cultura occidentale nel corso due millenni e al vertice di questa scala di valori vi sono innanzitutto quelli morali. Trasvalutare significa oltrepassare, non sostituire. A Nietzsche non interessa ricreare una nuova morale, come volevano gli illuministi, il suo intento è quello di andare "al di là". Dunque la scienza francese non è altro che un'illusione, perché sostituire un male con un altro non significa trovare una soluzione alla decadenza che attanaglia l'umanità.

Infine Nietzsche contesta la terza interpretazione occidentale della scienza, che la vede come una sorta di illuminazione. In questo caso l'uomo crede di potersi elevare al rango semi-divino, o addirittura divino, grazie alla sua conoscenza che definisce pura. Sembra proprio che in questi frangenti i filosofi credano di poter considerare scienza e metafisica come se fossero un'unità. Ma Nietzsche critica ogni pretesa metafisica della scienza, critica quella scienza che vuole elevarsi troppo al di sopra delle esperienze sensoriali, vuole farsi ragionamento puro, penetrare l'essenza ultima delle cose, per definire una volta per tutte la realtà. Caratteristica importante dell'oltreuomo è il senso della terra: "ve ne scongiuro, fratelli miei, rimanete fedeli alla terra e non prestate fede a coloro che vi parlano di speranze soprannaturali!"². L'oltreuomo è colui che vive nel mondo liberato dai simboli antichi delle menzogne metafisiche: la terra è la sua patria. Bisogna sottolineare che su questi punti specifici, ovvero, l'abbandono di ogni pretesa metafisica della scienza e il ridimensionamento dei suoi obiettivi, insistono molto anche i positivisti. L'apparato positivista esige una scienza che si occupi soltanto della realtà sensibile.

¹ F. Nietzsche, *La Gaia Scienza*, tr. it. di F. Masini, Adelphi, Milano 1977, Aforisma 37, pp. 87-88.

² F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, tr. it. di M. Montinari, Adelphi, Milano 1977, p.10.

Però Nietzsche si differenzia dai positivisti per due aspetti fondamentali. Primo, non ritiene che la conoscenza debba essere ridotta allo studio matematico dei fenomeni, ma ritiene essenziale la critica filosofica. Infatti egli nega l'aldilà, nega dio, nega le verità di religione, non si nasconde dietro una visione agnostica, come fanno quei positivisti (Spencer) che considerano Dio come l'inconoscibile, affermando che circa le realtà ultime dell'universo non sapremo mai nulla. Secondo, denuncia quegli scienziati che dopo aver rinunciato ad una metafisica, cercano di proporre un'altra materialistica e meccanicistica. Nietzsche non concorda sulla riduzione del mondo ad una macchina della quale si pretende di conoscere già il meccanicismo più intimo.

Le critiche a Spencer e al positivismo in generale prendono forma soprattutto nel libro quinto dell'opera; citando le parole dell'autore: "un mondo essenzialmente meccanico sarebbe un mondo essenzialmente privo di senso! Ammesso che si potesse misurare il valore di una musica da quanto di essa può essere computato, calcolato, tradotto in formule – come sarebbe assurda una tale scientifica misurazione della musica! Che cosa di essa avremmo mai colto, compreso, conosciuto? Niente, proprio un bel niente di ciò che propriamente in essa è musica!"³. Sono queste le righe, a mio avviso, più significative, nelle quali si può cogliere l'intero sdegno di Nietzsche nei confronti di una scienza così materialista, meccanicista e metafisica. Una scienza che non può fare altro che provocare quasi la nausea.

Il vero paradosso sta nel fatto che questi cosiddetti scienziati probabilmente non si rendono nemmeno conto di quanto sia metafisica la loro scienza, non ne sono consapevoli. Ma la scienza è sempre stata metafisica: "... Ma si sarà compreso dove voglio arrivare, vale a dire che è pur sempre una fede metafisica quella su cui riposa la nostra fede nella scienza – che anche noi, uomini della conoscenza di oggi, noi atei e antimetafisici, continuiamo a prendere anche il nostro fuoco dall'incendio che la fede millenaria ha acceso, quella fede cristiana che era anche la fede di Platone, per cui Dio è la verità e la verità è divina"⁴. La scienza sembra riposare sempre su una fede, sembra non esista una scienza scevra da tali presupposti. Questo lo si verifica nel fatto che la scienza è sempre stata ricerca della verità, la scienza si è sempre cullata nella convinzione che niente è più necessario della verità. La domanda sorge spontanea dunque: come liberarci da questa gabbia, come svincolarci da questi limiti imposti da tale necessità? La risposta è semplice! Bisogna che maturi in noi la consapevolezza della morte di Dio. Se Dio è morto, la verità si rivela per quello che è: menzogna. La morte di Dio significa la morte della tradizione metafisica, la morte dell'uomo metafisico e dunque anche la morte della scienza metafisica.

Nietzsche intende assicurarsi che una volta liberato l'uomo dalla religione esso non ricada nuovamente negli stessi errori. Rifiuta l'idea comtiana che si possa sostituire il dogma immutabile della religione con il dogma immutabile della scienza meccanicista.

Il libro quinto dell'opera si apre con un aforisma nel quale si può avvertire la visione di Nietzsche come ricolma di speranza nei confronti del futuro. "In realtà, noi filosofi e spiriti liberi, alla notizia che il vecchio Dio è morto, ci sentiamo come illuminati dai raggi di una nuova aurora; il nostro cuore ne straripa di riconoscenza, di meraviglia, di presagio, d'attesa – finalmente l'orizzonte torna ad apparirci libero, anche ammettendo che non è sereno, finalmente possiamo di nuovo sciogliere le vele alle nostre navi, muovere incontro a ogni pericolo; ogni rischio dell'uomo della conoscenza è di nuovo permesso; il nostro mare, ci sta ancora aperto dinnanzi, forse non vi è ancora stato un mare così aperto"⁵. L'uomo dovrà solo trovare, dunque, il coraggio di salpare con la propria nave verso un mare aperto. Il viaggio sarà pieno di insidie, perché privo di punti di riferimento, ma mai potrà essere peggio di ciò che ci lasciamo alle nostre spalle. Le scienze naturali devono essere concepite, d'ora in poi, come la strada che l'uomo può percorrere per cambiare se stesso, per farsi artefice del proprio destino.

³ F. Nietzsche, *La Gaia Scienza*, cit., Aforisma 373, p. 309.

⁴ *Ibi*, Aforisma 344, p. 255.

⁵ *Ibi*, Aforisma 343, p. 252.

Nietzsche prima di concludere il quarto libro dell'opera ci delinea in modo esatto quale sarà l'indirizzo da seguire:” dobbiamo essere dei fisici per poter essere in quel senso dei creatori, mentre fino a oggi tutte le valutazioni e gli ideali sono stati edificati sull'ignoranza della fisica, oppure in contraddizione con essa. E perciò: sia lode alla fisica e ancor più a quel che ci costringe a essa: la nostra rettitudine!”⁶. Ed è proprio in queste battute che possiamo percepire cosa per Nietzsche sia la nuova scienza. Essa è fisica proprio nel senso etimologico del termine, ovvero natura (*physica*), una natura che basta a sé stessa. Se l'oltreuomo è colui che rispetta la vita rimanendo fedele alla terra senza ricercare un qualcosa di ulteriore, la scienza è quella materia che rimane fedele alla natura senza ricercare un superamento che possa essere inteso in termini metafisici. Bisogna sottolineare però che come l'oltreuomo non è ancora una realtà ma è piuttosto un compito, una dimensione da costruire, allo stesso modo anche la scienza nietzschiana non è ancora una realtà, ma è bensì un compito, più precisamente un viaggio da intraprendere.

Con queste ultime battute concludo. Spero di aver esposto in maniera discretamente chiara la mia modesta interpretazione riguardo un tema così delicato ed un filosofo così complesso.

⁶ *Ibi*, Aforisma 335, p. 242.

Bibliografia

Nietzsche F., *La Gaia Scienza*, tr. it. di F. Masini, Adelphi, Milano 1977.

Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra*, tr. it. di M. Montinari, Adelphi, Milano 1977.

